

Mercoledì 27 novembre alle ore 20.00 all'Hotel Savoia è stata ospite relatrice del Soroptimist Club di Trieste Patrizia Romito, dal 2005 Professore associato di Psicologia sociale al Dipartimento di Scienze della Vita dell'Università di Trieste. Insegna "Metodologia della ricerca psico-sociale" e "Psicologia di comunità" nel Corso di laurea in Psicologia, "Violenza contro le donne e i minori" nel Corso di laurea in Medicina e "Violenza di genere contro le donne" nel Corso di laurea in Servizio sociale. Inoltre fa parte del Comitato di pilotaggio della ricerca nazionale francese su "Violences et rapports de genre", collabora con il programma HeForShe-Progetto Università Italia e "Orange the World - Insieme contro la violenza sulle donne", argomenti su cui ha numerose pubblicazioni.

La Romito, nell'affrontare i temi della Giornata Mondiale di lotta alla Violenza sulle Donne, 25 novembre, ha portato il discorso sostanzialmente in tre direzioni: il "femminicidio" e la violenza domestica, la violenza sessuale e psicologica.

Denominatore comune e fonte anche di ingiustizia nei tribunali è l'atteggiamento diffuso della superiorità del maschio sulla femmina e quindi dell'uomo sulla donna. Fin dai primordi delle civiltà si trovano elementi che sanciscono nelle leggi l'incapacità della donna ad essere razionale e affidabile nei giudizi e quindi, anche in epoca recente, incapace di testimoniare in tribunale. È sotto i nostri occhi il clima di sopraffazione dell'uomo sull'uomo per rincorrere il successo e l'affermazione sociale per cui, come abbiamo constatato altre volte, la donna evoluta destabilizza l'uomo, il partner, che non tollera e reagisce con varie tipologie di violenza. Il dato forse più negativo è che questo atteggiamento non riguarda solo culture o classi sociali arretrate, ma è generalizzato, come i fatti di cronaca ahimè ci dimostrano.

Le donne, anche da quando hanno avuto a possibilità e la forza di denunciare, sono sempre considerate con il dubbio su fatti intimi, che non sempre è possibile dimostrare e addirittura anche in presenza di lesioni fisiche evidenti. Conosciamo bene le conseguenze di una denuncia: se si tratta di un caso sporadico, la ramanzina delle forze dell'ordine può essere sufficiente, ma di solito la denuncia fa peggiorare la situazione sia per il rancore che provoca nel denunciato sia per la conseguente perdita dei mezzi di sostentamento quando il violento è anche l'unico ad avere un reddito per mantenere la famiglia e le dinamiche violente che si scatenano – da entrambe le parti – per l'affidamento dei figli. Il femminicidio infatti avviene nei momenti di rottura, non fintanto che la donna subisce.

Oltre alla violenza fisica, c'è quella sessuale con i suoi aspetti ancora più striscianti e difficili da dimostrare per portare in tribunale. Il caso, divenuto virale del movimento "MeToo" iniziato nel mondo dello Spettacolo per denunciare violenze sessuali nel mondo del lavoro da dover subire pena il licenziamento ed esteso a vari ambiti, fra i quali forse il più pericoloso, quello del mondo giornalistico, laddove i social fanno i danni maggiori. Infine la violenza psicologica, che è quella più subdola, tendente ad annullare la persona per impedirle di avere una sua individualità.

In Italia tale reato era già riconosciuto dal Codice Rocco del periodo fascista, che prevedeva la denuncia d'ufficio per reati di questo tipo, ma trova scarsa applicazione pure oggi, per gli ostacoli delle conseguenze sulla vita quotidiana come abbiamo ricordato sopra.

Oltre alle vittime donne e mari, ci sono le vittime figli più o meno minori, che dovranno superare le diseguaglianze vissute in famiglia da piccoli per poter poi avere una famiglia serena, cosa che, appunto raramente succede.

Quando si arriva alla denuncia vuol dire che la situazione da tempo è degradata e non è quasi mai recuperabile: ciò ci fa riflettere sugli attori sociali, in particolare la scuola, che dovrebbero essere in grado di leggere i segnali nei piccoli per intervenire in tempo a sostegno delle criticità.

Anche il fatto che in Italia il movimento "MeToo" non abbia avuto grande seguito ci fa pensare che, essendo poco probabile che l'Italia sia un paradiso, non c'è ancora una sufficiente consapevolezza nelle donne della necessità di reagire.

Per digerire questo panorama parecchio oscuro e deprimente, oltre ai piccoli spiragli che si aprono nella società civile, ci voleva veramente anche un buon menu gastronomico....